Note al testo di Cristina Benussi

Le pubblico per vendetta e spero gli dispiaccia.

In questa *Prefazione* Svevo offre la chiave di lettura dell'intero romanzo, stringendo con il proprio lettore un patto narrativo che si fonda su procedimenti ambigui dell'ironia. Se nell'Ottocento gli scrittori ambivano a intrattenere il proprio pubblico con un dialogo che per quanto disincantato poteva discorrere *esemplarmente* su esperienze intellettuali ed emotive comuni, mano a mano che ci si avvicina al Novecento i romanzieri impostano con il lettore un rapporto conflittuale, perché la vicenda narrata tratta sempre più tematiche tendenzialmente paradossali, e comunque relative a un sé che si trova disinserito rispetto ai valori sociali correnti, siano questi conoscitivi o etici. Con la *Coscienza di Zeno*, dove già il senso da dare alla parola coscienza è problematico, alla *simpatia* per il lettore si sostituisce provocatoriamente il termine opposto, *l'antipatia* del paziente verso il medico, che è come dire dello scrittore verso il committente, pronto a dividere con l'autore "i lauti onorarii che ricaverò da questa pubblicazione a patto che egli riprenda la cura".
L'editore che firma questa prefazione, il dottor S., la cui identità è peraltro oscura, ci dice in sostanza che la schizofrenia esistenziale di Ettore Schmitz, borghese produttivo malato di letteratura, sarà al centro di un racconto di sé che, sempre in bilico tra vero e falso ("Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha accumulate!..."), rivela anche per questo la sua identità profonda.
Lo stesso Zeno più avanti ci ricorderà che "inventare è una creazione, non già una menzogna"" ma fin da questo momento l'autore che finge di essere il proprio destinatario ci fa capire che il suo mestiere è quello di essere scrittore anche di finzioni: di qui la difficoltà e la complessità di un testo che ipotizza un lettore curioso di sé, antagonista corresponsabile dell'autore che però considera e fa considerare la letteratura una malattia in quanto ricerca di un sapere che sa di non poter trovarle preconfezionato: per questo Zeno imbroglia il medico e poi resterà indifferente alla banalità della diagnosi. E sa che il suo lettore colto lo seguirà su questa strada; l'attività fabulatoria non stabilisce più un contatto con la realtà, ma con una sua rappresentazione, senza per questo perdere della sua qualità primaria, che è la creazione di uno spazio critico.